

## SEMERIA E LA SUA IMMAGINE

«Pochi minuti prima di mezzogiorno o delle sette di sera, secondo il caso della colazione o del pranzo, il campanello del telefono squillava: una voce sconosciuta annunciava che il padre, arrivato dall'oriente o dall'occidente, dal mezzogiorno o dal settentrione, e costretto a ripartire subito, chiedeva se c'era un posto a tavola. L'eco non era ancora spenta, che un'automobile, sempre diversa ma sempre tra le più belle della città, arrivava strombettando al portone: e padre Giacomo, largo e vigoroso, saliva le scale. Sudava, sbuffava; era paonazzo; sulla grossa testa i capelli ricci e arruffati e la gran barba, anch'essa riccia e arruffata, piantati come i raggi intorno al sole nelle insegne delle osterie, svolazzavano tutti. Sotto la testa un grosso collo, due grosse spalle, un grosso torso, due grosse braccia e tutto dondolava insieme. Quando l'uomo si fermava, e si piantava diritto, con le gambe aperte, le mani nelle tasche, il ventre in fuori a stirare la tonaca, la larga fascia quasi messa lì per misurarla tutto, sembrava il colosso di Rodi fatto prete. Ma, dietro ai grossi occhiali, gli occhi miopi e sporgenti, che fissavano l'interlocutore e parevano insieme vederlo e non vederlo, lucevano di tanta intelligenza, di tanta bontà, di tanta semplice letizia, da ingentilire l'omone. Il quale poi, alle prime parole, appariva quello che era veramente: uno dei predicatori più famosi, uno dei consiglieri più ricercati del giorno»<sup>1</sup>. «Questa era l'abitudine di padre Giacomo, Scolopio»<sup>2</sup>.

La citazione è tratta dal romanzo autobiografico *Ilia ed Alberto* di Angelo Gatti, narratore, saggista e segretario particolare di Cadorna durante la prima guerra mondiale. Si tratta dell'inizio del terzo capitolo del romanzo editato in forma definitiva da Mondadori nel 1934<sup>3</sup>, ed è forse una delle immagini più vivide offerteci di padre Semeria, seppur in una sorta di avatar letterario. È, a tutti gli effetti, la descrizione del «sacerdote più popolare d'Italia», come scrisse «L'illustrazione ita-

---

<sup>1</sup> A. GATTI, *Ilia ed Alberto*, Mondadori, Milano 1937, pp. 42-43.

<sup>2</sup> *Id.*

<sup>3</sup> Tema del romanzo (uscito in prima versione nel 1930 e in versione definitiva nel 1934) è la vita di due giovani sposi, la malattia improvvisa e la morte inattesa di lei, il lungo strazio e la conversione morale e religiosa di Alberto, mentre Ilia continua «a vivere» accanto ad Alberto, placandone il cupo dolore, nel pensiero e nella fede di un Dio provvidente.

liana” commemorando la memoria di Semeria, l’indomani della sua morte<sup>4</sup>.

Vorrei partire da qui, da questo romanzo, per dare qualche squarcio sull’uomo Semeria, sulla sua consapevolezza dell’essere figura ben presente nello spazio pubblico, del suo muoversi nel mondo della comunicazione (oggi diremmo della sua multimedialità, essendo diverse le piattaforme che Semeria ha frequentato e i media che hanno trovato in lui un interlocutore) e, oltre alla comunicazione, darei uno sguardo a quello che definirei il marketing semeriano.

#### *Raccontare l’uomo Semeria*

Gatti aveva celato l’amico Semeria sotto le mentite spoglie del sedicente Padre Giacomo, perché la grande frequentazione gliene permetteva una familiarità che ebbe più volte l’occasione di esprimere. Resta vivido il ricordo, come Gatti stesso raccontò, «in uno dei suoi più indovinati articoli»<sup>5</sup>, ricordando una delle ultime volte che Semeria gli era capitato improvvisamente a casa, a Milano.

«Sono stanco. Ieri ho predicato a Pisa, quest’oggi vado a Brescia. Domani sarò a Bolzano, dopo domani a Verona, poi a Crema, poi a Moncalieri. Poi non so. Ho bisogno di fare molte prediche. L’anno è duro. Il pane costa e i miei orfani hanno molto appetito”.

“Riposa un po’”.

“Sì, vado a dormire un’ora. Fammi svegliare alle sette e mezzo; all’una debbo ripartire. Intanto tirami fuori i libri della biblioteca piccola. Vorrei questa mattina, che ho tre ore di pace, scrivere un capitolo del mio libro. Ho bisogno di fare molti libri. Mentre dormo telefona a questa gente: che venga tutta. Ho bisogno di vederne molta. Devo guadagnare 6 milioni quest’anno. Capisci? Me ne occorrono otto e il governo me ne dà uno e mezzo”.

Cascava sul letto, fulminato dal sonno, e il suo gran corpo si sfaceva dalla fatica. Steso di traverso, lo dovevamo coprire noi. Intanto che riposava a quel modo, da tutte le parti accorrevano i visitatori, anche i non chiamati; parevano quegli insetti che sentono la luce e il cibo da lontano, con le antenne.

“Padre, o Padre...” non riusciva ad aprire gli occhi dalla grande stanchezza.

“Che c’è?” lamentava piano; era malato e sentiva la malattia nel riposo. Ma doveva alzarsi.

“Vengo, vengo”.

<sup>4</sup> S. D’AMICO, *La morte di Padre Semeria*, in «L’Illustrazione italiana», 22 marzo 1931, p. 416.

<sup>5</sup> Secondo il giudizio di p. Celestino Argenta (cfr. *Padre Semeria il cappellano di Cadorna* in «Famiglia cristiana», n. 11, 13 marzo 1966, p. 15).

Cominciava la sfilata; chi portava una cosa, chi ne chiedeva un'altra; il Padre un po' si rallegrava, un po' compiangeva, un po' rideva, un po' si arrabbiava. Nei momenti in cui non c'era nessuno, per una curiosa abitudine si inginocchiava su un tappeto e scriveva su una sedia. In quella posizione alzava occhi dal foglio che riempiva della sua illeggibile scrittura di miope ed esclamava: "Dimmi tu, eh, dimmi come si possano scrivere dei libri con tutta questa gente? Dimmelo. O belle prediche? Dimmelo".

Aveva nella voce come un lievissimo rimpianto, ma ad un tratto rideva. "Mille e quattrocento ragazzi da far vivere, settemila da educare. Diciotto orfanotrofi, quarantanove asili infantili e laboratori, venti colonie alpine, una marina. Questo è l'importante: tutto l'altro è vanità. Ecco otto pagine fatte. Serbamele: le continuerò la prossima volta. E adesso dammi da mangiare. Sono le dodici".

Mangiava in fretta quel che c'era, raccoglieva le sue carte, le riponeva in una vecchia borsa, legava il tutto con una cordicella; ammucciava le sue robe. Rimetteva in testa il cappellino e il faccione ridiventava la metà, riprillava nella fascia, ma a rovescio di prima, ed eccolo pronto: guardava dal fondo degli occhiali, con gli occhi acuti e teneri, il ritratto della scomparsa padrona di casa, che gli era stata tanto cara e diceva: "Ci vede, sai?" "Hai fatto soldi oggi?" gli chiedevo sull'uscio.

Qualche volta tirava fuori i biglietti dalla tasca interna della tonaca, come carta straccia; qualche volta invece non aveva tanto da andare alla stazione.

"Grazie a te". Giù per le scale il suo passo pesante si affievoliva a poco a poco e la persona rimpiccioliva; diceva ancora dal fondo: "Arrivederci", poi spariva<sup>6</sup>.

«Colosso di Rodi fatto prete», lo dipinge il Gatti nel suo romanzo, mettendo subito in luce il *physique du rôle* di Semeria, quelle caratteristiche che lo rendevano immediatamente riconoscibile. La stazza, ma anche la folta barba, incolta, ornamento ed espansione del viso cordiale, elemento distintivo nelle descrizioni di Semeria. Barba che, come ben sappiamo, farà parte della vita di Semeria solo dal suo ritorno dal viaggio in Palestina, in quel pellegrinaggio di studio e pietà<sup>7</sup>, dove fra l'altro incontrerà più volte padre Lagrange. Barba e capello folto e selvaggio con quella sua testa, come dirà p. Vincenzo Cilento, «degnà del pennello di Rembrandt»<sup>8</sup>.

Semeria è un «titano dal cuore di fanciullo» prosegue nella sua enfiata oratoria il Cilento che, nella commemorazione per la traslazione della salma di Semeria a Monterosso nel 1968, cita un ricordo personale (diremmo una testimonianza *de visu*), quando nel 1921 «in un teatro di Lodi, gremitissimo, Padre Semeria, atletico e fermo come una statua, par-

<sup>6</sup> Brano citato da p. Argenta nell'articolo di «Famiglia cristiana» e proveniente dalla rivista «Pegaso».

<sup>7</sup> V. COLCIAGO, *Note biografiche*, in *Saggi clandestini* II, Alba, Edizione Domenicane, 1967, p. 384.

<sup>8</sup> V. CILENTO, *Discorso su Padre Semeria*, Roma 1969, p. 5.

lando di Alessandro Manzoni con la perfetta eloquenza degli antichi, indugiò, scandendoli sui primi versi di Marzo 1821...»<sup>9</sup>.

C'è qualcosa di magnetico in Semeria, che affascina l'uditorio: la sua scaltrezza oratoria certamente, ma non solo; c'è un fascino emanato da tutta la sua persona. Tutto questo risulta chiaramente dagli articoli apparsi sulla stampa il giorno successivo alla sua morte. Ho scandagliato questa raccolta di coccodrilli<sup>10</sup> (un vero genere letterario giornalistico), una serie di pezzi giornalistici comparsi su quotidiani e periodici italiani e stranieri, testimonianza preziosa che ci aiuta a raffigurarci l'uomo Semeria, innalzato a personaggio in arte, in romanzi, fino a diventare persino personaggio da fioretti, quasi da leggenda. Così, per esempio, lo descrive la *Gazzetta del Popolo*<sup>11</sup>:

«La figura fisica e morale di P. Giovanni Semeria era tra le più tipiche apparse nel mondo italiano negli ultimi cinquant'anni. "Era — l'aveva così definito Medardo Rosso<sup>12</sup> — un uomo pittoresco, tutto barba, carità e parole commosse: una faccia d'acquaforte splendida e teatrale". Ma nel corpo, che d'anno in anno si faceva più pesante e ingombrante, viveva ancora un sensibilissimo cuore quasi da fanciullo; e il grande cranio, coronato da una selvaggia capigliatura indomabile dalle spazzole e dai pettini, era la scatola di un cervello superiore, sempre in funzione, vulcanico e logico, ragionatore e poetico, improvvisatore e meditativo».

Al di là di una certa enfasi, che è quasi connaturale a questo genere letterario, ci giunge una serie di dati giocati sul filo dell'emozione per la ricostruzione dell'uomo Semeria, uomo dalla vita «generosa e pittoresca», come la definì il *Corriere della Sera* in una pagina quasi agiografica, dove vengono pubblicati alcuni aneddoti dedicati alla sua vita<sup>13</sup> su cui vorrei tornare più avanti.

Una stretta relazione tra le caratteristiche fisiche e quelle comportamentali, legate al carattere, sono un tratto che ritroviamo negli omaggi e nei commenti che i quotidiani dedicano a Semeria in occasione della sua morte. Ne è testimonianza lo scritto di Filippo Meda su *L'Italia*<sup>14</sup>:

«Padre Semeria ha scritto pagine magnifiche nella storia dell'eloquenza sacra in Italia e fuori d'Italia, del pari che in quelle della carità: gioverà

<sup>9</sup> ID., p. 7.

<sup>10</sup> In genere articoli di ricordo di un personaggio morto da poco; spesso preparati prima della morte dello stesso, custoditi e aggiornati in vista di una tempestività di pubblicazione; modalità di dubbio gusto, ma certamente efficace. È in questo modo che ogni giornale, a poche ore dalla morte di un personaggio "pubblico", è in grado di fornire ai lettori una traccia informata e aggiornata della vita del defunto.

<sup>11</sup> *La morte di Padre Semeria* (e.z), in «Gazzetta del Popolo», 16 marzo 1931.

<sup>12</sup> Noto scultore (1858-1928).

<sup>13</sup> *Padre Semeria aneddotico* (s.n.), in «Corriere della sera», 24 marzo 1931.

<sup>14</sup> F. MEDA, *L'animatore*, in «L'Italia», 17 marzo 1931.

che siano da qualcuno ricordate e illustrate; le prime corrispondono maggiormente al periodo della sua matura giovinezza, le seconde a quelle della sua matura virilità; infaticato e infaticabile, questo frate dalla chioma e dalla barba che avevano l'apparenza di essere incolte, ma che incorniciavano superbamente un volto pieno di intelligenza e di bontà, era cercato, desiderato, seguito dovunque apparisse, perché si sprigionava da tutta la sua persona una specie di fascino irresistibile; nessuno può dire che egli sia stato un minuto solo meno frate di quel che non fosse suo dovere essere, ma questa stessa conformità spontanea d'ogni suo atteggiamento al carattere sacro di cui era rivestito, lungi dallo scemarne le attrattive, rendeva più seducenti le sue attitudini di conquistatore di anime: attitudini che si esplicavano nella genialità delle iniziative, non mai rude, ma non mai dissimulata del suo tratto, dell'interesse sommo del suo conversare, tutto intessuto di uno spirito scintillante, nella fluidità meravigliosa della parola, nella rapidità della concezione e della assimilazione, nella cortesia della polemica pur sempre robusta e lontana da qualsiasi arrendevolezza che avesse significato di minor convinzione della verità o di comoda transazione coll'errore».

Le testimonianze sono molteplici e si intrecciano con citazioni, ricordi, espressioni riportate nella loro espressiva sinteticità, come quando *Il Giornale di Genova*<sup>15</sup> cita il Pascoli, buon amico di Semeria, che dice [di Semeria]: «Così grosso com'è e così alto intellettualmente, ma egli mi sembra il fratello germano del fanciullino che io mi sento rinascere in cuore nelle ore più buone della mia esistenza».

#### *Semeria comunicatore*

La presenza di Semeria sui quotidiani in occasione della sua morte, oltre a darci un segno della sua popolarità, è quasi scontata. Sappiamo però anche che la frequentazione della carta stampata da parte del nostro è ampia e diffusa, in vita e in morte.

Anche negli anni delle feroci polemiche intra ed extra ecclesiali, condite sui giornali da attacchi livorosi al Semeria e al movimento cosiddetto modernista, non mancano sprazzi di satira e vignette dedicate specificamente a Semeria. È bene non dimenticare che in Italia, agli inizi degli anni Venti, si calcolavano oltre settecentocinquanta testate riconducibili all'area cattolica, di cui oltre 24 quotidiani. È evidente che lo spazio non mancava. Un esempio su tutti lo fornisce il quotidiano genovese "Il Lavoro", dove in piena reazione antimodernista, nell'anno in cui inizia l'esilio semeriano, pubblica un articolo *Padre Semeria a gran velocità*, cui si accompagnava una vignetta satirica dove vediamo il buon Padre ingabbiato e imbavagliato, con le mani giunte o addirittura legate (il dise-

<sup>15</sup> *L'uomo e l'opera* (s.n.), in «Il Giornale di Genova», 17 marzo 1931.

gno non è chiaro), trasportato sopra un carrello mentre due prelati lo indicano e lo dileggiano e un piccolo e rabbioso cane gli abbaia contro<sup>16</sup>.

Ma lo spazio per Semeria, cercato o trovato, non è mai sufficiente e allora ecco le sue incursioni nel cinema con la controversa sceneggiatura per *Il mio diario di guerra* e le vicende ad essa legate e già ampiamente indagate. Oppure alla presenza nei romanzi, il già citato *Ilia ed Alberto*, ma anche in *Anima* di Tommaso Nediani, autore che su Semeria modella un barnabita napoletano dal nome di p. Forti (secondo il detto *nomen omen*, probabilmente).

Uno sguardo di un certo interesse dovrebbe essere posto anche alla postura del nostro, del suo calcare scene come un consumato attore, così come ce lo mostrano le foto sui suoi improvvisati e fantasiosi “pulpiti di guerra” (spesso tavoli malfermi, a volte balconi o carri), immagini che testimoniano, seppur nel catturare l’attimo, la tensione di tutto il corpo nella predicazione, i gesti ampi che mostrano consapevolezza e una dedizione appassionata. Dedizione che lumeggia come sia sempre forte in lui la finalità delle sue azioni, del suo spendersi in totalità — mente, anima e corpo — per la causa, generalmente identificata come un’incarnazione del suo ministero, di cause legate al regno di Dio, intuito e identificato di volta in volta grazie alla sua robusta fede.

#### *Le strategie del Semeria della carità*

C’è poi tutto il capitolo, a cui solo accenno, ma che potrebbe essere approfondito con puntualità, di quello che definirei il marketing semeriano, ben giocato su quelle che oggi chiameremmo campagne multimediali.

Il Semeria della carità (nessuna dualità con il “Semeria — cosiddetto — della scienza” sempre pronto ad accettare le sfide della modernità<sup>17</sup>, al massimo una debordante poliedricità), accetta la sfida della modernità anche nelle pieghe della povertà, delle risultanti tragiche della guerra. Ecce sempre in cerca di fondi per i suoi «orfani» (espressione maggiormente semeriana; i suoi biografi generalmente parlano delle sue opere. Si tratta di personalizzazione che nasconde tratti interessanti!); si fece pellegrino e questuante anche con una lunga tournée negli Stati Uniti<sup>18</sup>, per i suoi «millecinquecento ragazzi da far vivere, settemila da educare, di-

<sup>16</sup> *Padre Semeria a grande velocità*, in «Il Lavoro», 23 settembre 1912.

<sup>17</sup> Su questa supposta dualità si è discusso ampiamente. Interessanti e sintetici echi li troviamo nel documentario televisivo dedicato a Semeria da Lorenzo Bedeschi e Domenico Bernabei, trasmesso dalla Rai il 2 gennaio 1968, e recentemente acquisito dal Centro Studi Storici dei PP. Barnabiti di Roma.

<sup>18</sup> Novembre 1919-luglio 1920.

ciotto orfanotrofi, quarantanove asili infantili e laboratori, venti colonie alpine, una marina», come ci ricorda p. Celestino Argenta<sup>19</sup>.

La sua attività di promozione utilizza diversi mezzi, dalle immagini agli scritti, a mezzi di ogni genere senza disdegnare la pubblicità diretta da altri. Curiosa e significativa è una foto di Semeria infilato in un sidecar in posa per una cartolina (stampata con la denominazione: «P. Semeria in visita alle colonie»), coperto di cartelli pubblicitari per la “benzina Shell” (due sulla fiancata del sidecar, uno tenuto in mano da Semeria e un quarto tra le mani del motociclista guidatore). Immagine non solo curiosa o stravagante, ma interessante per quanto comunica attraverso una serie di elementi: Padre Semeria si muove in moto per far visita alle sue colonie, dove si fa un gran bene (è sottinteso!), e lo fa usando la “benzina Shell” che per una sorta di proprietà transitiva deve essere buona o comunque non cattiva.

Altro elemento di un certo interesse è nella consapevolezza dello stesso Semeria e di chi gli ha chiesto di prestare la sua autorevolezza pubblica per pubblicizzare un prodotto commerciale come la benzina: Semeria proiettato nel mondo della pubblicità come *testimonial*! Sempre per quanto riguarda le strategie consapevoli di Semeria per la raccolta di denaro a favore dei suoi poveri, oltre all'interessante resoconto di Gatti sopra ricordato, narra il già citato *Corriere della Sera*:

«Tu certamente viaggerai in prima classe, — gridava il povero padre Semeria, con il rauco vocione che gli usciva dall'ispida barba, quando incontrava in una stazione qualsiasi un amico. Prima ancora di ogni altro saluto, il popolarissimo barnabita poneva quella domanda e passava famigliarmente un braccio sotto il braccio della vittima, la quale intanto si schermiva: “No, no; mi basta la seconda...” “Allora — replicava il protettore degli orfani di guerra del Mezzogiorno — vieni con me in terza e dammi la differenza del biglietto»<sup>20</sup>.

Quasi una lezione in pillole marketing strategico. Una lettera mostra con una certa chiarezza la consapevolezza di Semeria e le sue soluzioni strategiche, sudiate con cura. Si tratta di uno scritto indirizzato a Olga Botteri, collaboratrice di Semeria, ch'egli stimola — anche con un curioso sistema di premi tangibili e spirituali — per l'operazione “altarini dedicati ai morti”, un'operazione di memoria e di pietà cristiana con la finalità, oltre del suffragio per i defunti, di raccogliere denaro per gli orfani. Ecco l'esplicativo testo della lettera:

<sup>19</sup> “Argus” [Celestino Argenta], *Giovinetta piemontese di padre Semeria*, in «Il Popolo nuovo», 15 marzo 1956. Cfr. anche A. GENTILI, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte*, in «Barnabiti Studi», 23 (2006), pp. 324-325.

<sup>20</sup> *Padre Semeria aneddoto* (s.n.), in «Il Corriere della Sera», 24 marzo 1931.



«Bisogna che tu mi faccia il diavolo a quattro (in senso buono) per gli altarini dedicati alla memoria dei morti. Abbiamo bisogno (per spiegarti tutto in due parole) di altri 1000 altarini da campo e ogni altarino costa £. 200. Per ottenere più facilmente queste £. 200 abbiamo pensato di invitare le persone buone a dedicare un altarino (o più, se credono) o una frazione di altarino alla Memoria d'un qualche morto (o in guerra o in pace), che sia loro peculiarmente caro. Il nome del morto sarà inciso sull'altare e il celebrante ogni giorno pregherà per lui. Le famiglie che non possono o non vogliono dare £. 200 possono però associarsi in parecchie e mettere insieme un altarino, che porterà parecchi nomi. Tu, come ti dicevo, devi farmi la propaganda di questa idea, che è così patriottica e così cristiana fra i tuoi parenti e conoscenti. In famiglia avete voi pure dei morti cari... Il denaro che raccoglierai tu (e spero sia molto), puoi consegnarlo al P. Testi, Superiore dei Barnabiti di S. Bartolomeo, il quale poi lo trasmetterà al comitato locale... Così i Barnabiti mostreranno di essere davvero occupati di questa eccellente iniziativa. Io poi ti darò un premio, se mi fai molti quattrini, il premio che tu desideri — e pregherò per te e per i tuoi. Dammi intanto tue notizie. Che fai? Lavori per i soldati? Sono certo di sì. Salutami tutti di casa e credimi sempre tuo devotissimo P. Semeria»<sup>21</sup>.

Dediche, libri e anche opuscoli uscivano dalla sua penna veloce per i suoi orfani. «E certo», scriveva «La Domenica del Corriere»<sup>22</sup> nel 1932, «sono pochi i paesi che non l'hanno visto capitare almeno una volta, accoccolato in quelle sue motocarrozze ch'egli colmava della corpulenta persona, con uno di quei suoi inverosimili pastrani che avevano preso il sole e la piovra di tutte le stagioni, rauco, cordiale, affannato, carico di pacchi di libri ch'egli vendeva a beneficio dei suoi asili, scrivendone la dedica per strada, sul tavolino di un caffè, dove si trovava».

Libri e opuscoli di diversa natura. Ecco, per esempio, l'opuscolo *Tra monte e mare*<sup>23</sup>, che, scrive Semeria, «si stampa per toccare nuovi cuori, nuove borse» porta impresso, al posto del costo di vendita: «questo opuscolo non ha prezzo, obolo benefico, lire...?». Oppure per *Alghe Marine*, che sul frontespizio porta la dicitura «offerto dal p. Semeria ai ba-

<sup>21</sup> Lettera di Giovanni Semeria a Olga Botteri, 19 ottobre 1916, in ASBR, *Lettere Semeria*, cartellina n. 9 (ringrazio p. Filippo Lovison per la segnalazione).

<sup>22</sup> «Domenica del Corriere», n.13 del 1932.

<sup>23</sup> B. CORATASSA, *Tra monte e mare*, Torino, Libreria Editrice Internazionale, 1918. Si tratta di un opuscolo che porta il sottotitolo: *Schizzi dal vero su di una Colonia Alpino-Marittima di Padre Semeria a Tenda (alta Valle Roia)*. Semeria nell'introduzione scrive: «Caro Cortassa, ti sono doppiamente grato, perché, dopo aver fatto il servitore (la parola, lo so io, è esatta) della colonia alpina di Tenda, ti presti ad essere il benefico poeta. Benefico, perché questa tua bella e poetica prosa non si stampa a eterna tua gloria... ahimé! In questo secolo positivo non è buon articolo di commercio. Si stampa molto più pedestremente e utilmente per toccare nuovi cuori, nuove borse, la cui mercè possa la colonia alpina di Tenda, vivere e, se occorre, figliare. A Te dunque, a tutti i Benefattori che tu procurerai, il mio grazie».



gnanti di...»<sup>24</sup>, offerto tramite richiesta di obolo, «obolo pro orfani di guerra del mezzogiorno», obolo di cui si definisce il termine a quo: «soldi almeno...venti».

O il libricino *Trittico dei padri Canobbio — Denza — Frediani pei figli memori*, offerto, secondo quanto stampato, «ai suoi compagni di collegio offre QUASI (con carattere maiuscolo in corsivo per far risaltare il tutto) gratuitamente Giovanni Semeria».

Interessante anche la strategia di diffusione del volume di Semeria, *I miei ricordi oratori*<sup>25</sup>, editato dalla casa editrice Amatrix dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra di P. Semeria e D. Minozzi. Al volume, con tiratura di 20.000 copie in prima edizione, è allegato un foglio che illustra, in bianca, l'attività dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra<sup>26</sup> e spiega come sia possibile aiutarla attraverso l'abbonamento al mensile *Mater Divinae Providentiae, Mater Orphanorum*, «elegante fascicolo con articoli vari di pietà e di carità. Direttore e redattore principale p. Giovanni Semeria. Lettura piacevole, edificante». In volta si trova scritto: «**Date obolum orphanis.** Agli orfani di guerra raccolti in numero di circa cinque mila in 75 Case di educazione e istruzione da p. Semeria e d. Giovanni Minozzi, sotto l'egida delle patrie leggi, della religione di Cristo, offro come strenna per il 1927 in corrispettivo del bel libro *Miei ricordi oratori* del p. Semeria inviatomi da Lui e che trattengo, L...»; quindi lo spazio per il nome, il cognome e l'indirizzo. In corpo piccolo, a pie' di pagina, troviamo: «Preghiamo coloro che ricevono il presente volume a volerlo accettare benevolmente, inviando, possibilmente, l'offerta di almeno lire 15 (anche di più, se credono) al rev. P. Semeria, Roma, Piazza Grazioli 5, insieme a questo foglio, sul quale apporranno nome e cognome. Se per dannata ipotesi non credessero di fare tale offerta, pregheremmo rinviare il volume» e, per comodità, per coloro che scelgono l'altra via rispetto la «dannata ipotesi», si permette di inviare contributi e il foglio allegato a Genova e a Milano<sup>27</sup>, sempre all'indirizzo di P. Semeria, oppure a Torino all'indirizzo del confratello barnabita Mazzia, alla parrocchia di S. Dalmaso. Il volume porta in quarta di copertina la dicitura «offerta per gli Orfani di lire quindici almeno». Gli esempi sono quasi infiniti, la logica sempre la stessa: *A far del bene non si sbaglia mai!*

<sup>24</sup> Si noti l'ampia possibilità di personalizzazione

<sup>25</sup> G. SEMERIA, *I miei ricordi oratori*, Milano, Amatrix, 1927.

<sup>26</sup> Eretta come ente morale il 13 gennaio 1921.

<sup>27</sup> All'Istituto Vittorino da Feltre e alla casa madre di S. Barnaba.

